

# NEWSLETTER INTERDEPENDENCE

*Se gli altri esseri sono separati da me, sarà legittima la mia indifferenza per la loro sorte; ma se essi sono inseparabili da me come io da loro, se la mia stessa identità è formata dal tessuto delle relazioni in cui sono coinvolto, allora ogni autentica cura verso me stesso coincide con l'agire responsabile nel contesto che mi comprende.*

***Al centro dell'attenzione continuano ad essere gli eventi del Tibet, con le conseguenze che essi implicano nei rapporti tra la comunità internazionale e la Repubblica Popolare Cinese.***

***Forniamo alcuni elementi per la riflessione e per le iniziative di sostegno.***

***Segnaliamo anche un'importante iniziativa che oggi si svolge a Torino sul Medio Oriente.***

[www.interdependence.it](http://www.interdependence.it)

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio ti arriva o perché sei iscritto alla Newsletter dell'Associazione Interdependence o perché abbiamo reperito il tuo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci avevi precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il tuo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (L. 675/96 e successive modifiche-integrazioni), quindi, in ottemperanza alla direttiva europea sulle comunicazioni on-line (direttiva 2000/31/CE), se non desideri ricevere ulteriori informazioni e/ o se questo messaggio ti ha disturbato, se ti giunge per errore o non desideri riceverne più in futuro, rispondi a questo messaggio chiedendo la cancellazione dalla lista.

***Qualora non intendessi ricevere ulteriori e-mail, ti preghiamo di inviarne una a [redazione@interdependence.it](mailto:redazione@interdependence.it), avente come oggetto il messaggio: "Cancella". Una non risposta varrà come consenso alla spedizione delle ulteriori informazioni***

**DICHIARAZIONE STAMPA DEL DALAI LAMA (18 MARZO)**

*Vorrei cogliere l'opportunità di esprimere la mia profonda gratitudine ai leader mondiali e alla comunità internazionale per la preoccupazione espressa per la triste piega che hanno preso gli*

*eventi in Tibet, e per il tentativo di persuadere le autorità cinesi a usare moderazione nel rapportarsi con le dimostrazioni.*

*Poiché il governo cinese ha accusato me di orchestrare queste proteste, io chiedo un'indagine approfondita da parte di un ente degno di fiducia, che dovrebbe includere rappresentanti cinesi, che faccia chiarezza intorno a queste accuse. Un tale ente avrebbe bisogno di visitare il Tibet, le aree del Tibet tradizionale al di fuori della Regione Autonoma del Tibet, e anche l'Amministrazione Centrale Tibetana qui in India. Affinché la comunità internazionale, e specialmente più che un miliardo di cinesi che non hanno accesso a un'informazione non censurata, possano scoprire ciò che realmente sta accadendo in Tibet, sarebbe di straordinario aiuto se anche rappresentanze dei media internazionali prendessero parte a tali indagini.*

*Che ciò sia inteso o no, io credo che una forma di genocidio culturale abbia avuto luogo in Tibet, dove l'identità tibetana è stata sotto costante attacco. I tibetani sono stati ridotti a un'insignificante minoranza nella loro propria terra, quale risultato dell'enorme trasferimento di non tibetani in Tibet. Il tratto distintivo del patrimonio culturale tibetano, con ciò che lo caratterizza per lingua, costumi e tradizioni, sta svanendo. Invece di lavorare a unire le nazionalità, il governo cinese pone discriminazioni contro le minoranze nazionali, tra cui quella tibetana.*

*E' comunemente noto che i monasteri tibetani, che costituiscono i nostri principali centri di trasmissione culturale, essendo inoltre il deposito della cultura buddista tibetana, sono stati pesantemente ridotti sia per numero sia per popolazione. In quei monasteri che ancora esistono, un serio studio del Buddismo tibetano è sempre meno permesso; infatti anche l'accesso a questi centri di cultura sta venendo strettamente regolamentato.*

*In realtà non c'è libertà religiosa in Tibet. Anche richiedere un poco più di libertà comporta il rischi di essere etichettati come separatisti. Né c'è alcuna reale autonomia in Tibet, per quanto queste libertà fondamentali siano garantite dalla costituzione cinese.*

*Io credo che le manifestazioni di protesta che hanno luogo in Tibet siano una spontanea esplosione del pubblico risentimento creato da anni di repressione, contro le autorità che hanno trascurato i sentimenti della popolazione locale. Esse erroneamente credono che ulteriori misure repressive siano la via per ottenere lo scopo dichiarato, cioè unità e stabilità a lungo termine.*

*Da parte nostra, noi rimaniamo impegnati a intraprendere l'approccio della Via di Mezzo e a perseguire un processo di dialogo al fine di ottenere una soluzione di mutuo beneficio per la questione tibetana.*

*Avendo questi principi in mente, cerco anche il sostegno della comunità internazionale per i nostri sforzi, volti a risolvere i problemi del Tibet attraverso il dialogo, e mi appello a essa affinché inviti la dirigenza cinese a esercitare la massima moderazione nel rapportarsi con la situazione dei disordini in corso, e a trattare coloro che vengono arrestati con correttezza e lealtà.*

*Il Dalai Lama*

*Dharamsala, 10 marzo 2008*

**SOSTENERE IL TIBET È UN OBBLIGO MORALE**

*Claudio Torrero*

*Gli eventi sono spesso più complessi di quanto non si vorrebbe.*

*Piacerebbe ad esempio pensare che nella recente rivolta in Tibet fosse del tutto assente la violenza, ma così non è e non avrebbe forse potuto esserlo. Non è un segreto d'altra parte che all'interno del mondo tibetano si stiano confrontando due linee: quella del Dalai Lama, la Via di Mezzo, che chiede per il Tibet una condizione di autonomia all'interno della Repubblica Popolare Cinese che ne salvaguardi il patrimonio culturale e religioso, e quella di chi invece torna a rivendicare l'indipendenza. Questa seconda linea, che è all'origine dei recenti fatti, si appella a ciò che lo stesso Dalai Lama ha definito un risentimento profondamente radicato, e alla delusione per gli scarsi risultati a cui la Via di Mezzo parrebbe aver portato. Ovviamente un contesto internazionale condizionato dall'attesa delle Olimpiadi a Pechino ha determinato lo scenario in cui questo confronto è precipitato, dando luogo a quello che il mondo intero ha seguito con sgomento.*

*Detto ciò, per chiarezza di ciascuno, per inquadrare quel che potrebbe accadere da qui ai prossimi mesi, sono formulabili almeno tre considerazioni. La prima riguarda il mondo tibetano, la seconda la Cina, la terza l'Occidente.*

*Nessuno che sia in buona fede può negare la catastrofe vissuta dal popolo tibetano sotto l'occupazione cinese, così come umanamente comprensibile è l'aspirazione a un riscatto.*

*Grottesche appaiono le giustificazioni di Pechino, di aver liberato il Tibet dal giogo di una teocrazia di tipo medievale e di averlo inserito nella modernità: grottesche perché si rifanno a una concezione della storia che la coscienza mondiale ormai aborrisce, in quanto collegata ad alcuni tra i più spaventosi orrori del Novecento. Sta di fatto che il Tibet rappresentava nel suo assetto sociale una delle più grandi tradizioni spirituali dell'umanità, essendo erede del Buddismo Mahayana dell'India, che si trapiantò in Tibet circa un millennio fa prima di scomparire dall'India stessa. Una tradizione che ebbe in vari momenti profonda influenza sulla stessa Cina, contendendo il predominio culturale alle correnti più propriamente cinesi del Buddismo: una circostanza che mostra quanto i rapporti tra Cina e Tibet siano complessi, ben al di là di quanto vorrebbero i dirigenti cinesi ma anche i fautori dell'indipendenza tibetana.*

*Il rischio dunque che questi ultimi rappresentano è di ridurre la causa tibetana nei limiti di un nazionalismo, con la cultura religiosa che diventa ideologia, analogamente a quanto avviene in altri contesti coi movimenti fondamentalisti. In questa prospettiva il Tibet potrebbe conseguire l'autodeterminazione attraverso una lotta, difficilmente solo nonviolenta, che contribuisca ad accelerare i processi di disgregazione sotterraneamente in atto nell'assetto della Repubblica Popolare Cinese: una prospettiva non necessariamente irrealistica, ma dalle conseguenze incalcolabili e soprattutto tali da condurre a una perdita del valore universale di ciò che il Tibet rappresenta.*

*Bisogna quindi pensare che la fermezza, con cui in questi giorni il Dalai Lama ha difeso la Via di Mezzo, sottintenda una visione ben più ampia di quanto siamo avvezzi ad attribuire alla politica: una visione che ci rimanda a Gandhi, e che si radica nelle grandi correnti spirituali dell'umanità. L'obiettivo che egli evidentemente si propone per il Tibet non è in funzione di un'entità politica in senso stretto, ma si colloca nel quadro di una più ampia comprensione del mondo attuale, non solo nei suoi aspetti geopolitici ma in quelli culturali e spirituali. Per questo è riuscito ad attrarre sul popolo tibetano una simpatia internazionale di cui nessun popolo oppresso oggi gode. Perché ha fatto pensare il Tibet come patrimonio dell'umanità.*

*La stessa espressione Via di Mezzo, prima di designare una strategia politica, designa un principio fondamentale della spiritualità buddhista: l'astenersi da una visione dicotomica, il consistere nella comprensione dell'interdipendenza che caratterizza i fenomeni. In questa comprensione i cinesi non sono nemici, il loro destino non è indipendente da quello dei tibetani. La vittima e il suo carnefice sono accomunati dallo stesso cammino spirituale.*

*Quando dunque i dirigenti cinesi accusano la 'cricca del Dalai Lama' di avere orchestrato la rivolta, mentono sapendo di mentire, e tacciano invece sulla verità più ovvia: il loro ostinato rifiuto di accogliere la Via di Mezzo come strategia di conciliazione, che potrebbe accogliere le esigenze di entrambe le parti e consentire, per quanto li riguarda, di salvaguardare l'unità della Repubblica Popolare Cinese.*

*Difficile capire le ragioni di quel rifiuto, se non pensando a un gigante coi piedi d'argilla: vale a dire una potenza di enorme rilievo sulla scena mondiale la cui percezione della realtà è tuttavia minata dagli stessi processi che ne hanno determinato l'ascesa. Avendo operato la sistematica distruzione della propria tradizione, in cui rientrava lo stesso Tibet, in nome di un comunismo più radicale di quello conosciuto in Russia, ed avendo poi ridotto il comunismo stesso a mito della modernizzazione a qualsiasi costo, la dirigenza cinese appare infatti muoversi in una sconcertante incertezza intorno alla propria identità, a cui necessariamente si collegano oscuri timori sul futuro.*

*Un aspetto di queste inquietudini riguarda il pericolo di un esplodere delle conflittualità interne, che solo il pesante apparato burocratico-militare è finora riuscito a scongiurare. Ma un altro aspetto riguarda la questione religiosa. A fronte di un forte risveglio della fede che incrina profondamente l'involucro dell'ateismo di stato, il regime risponde con il tentativo di controllare dall'alto le religioni. Ciò condiziona i rapporti con la Chiesa Cattolica, ma ancor di più con la religione che ha radici più profonde nella Cina, cioè il Buddhismo.*

*Quest'ultimo potrebbe addirittura diventare religione di stato, conferendo alla Cina moderna con ambizioni mondiali un'identità che possa radicarla nella sua storia; ma su questa strada ecco affiorare il fantasma del Tibet e del Dalai Lama. Essendo il Buddhismo tibetano profondamente coinvolto nella storia cinese, ma originariamente sorto da una ripresa della cultura indiana, non si presta a fungere da ideologia nazionalista, ma piuttosto da trait d'union tra i due colossi dell'Asia, e ancora con altre aree dell'Asia centrale, dalla Mongolia alla Russia asiatica, e oggi anche e soprattutto con l'Occidente.*

*In ogni caso il Dalai Lama, accettando di riconoscere il Tibet nel quadro della Repubblica Popolare Cinese, pone a quest'ultima il problema della libertà religiosa, radice di ogni altra libertà. Una sfida che potrebbe essere accolta da una dirigenza autorevole, capace di intraprendere con coraggio la via della trasformazione di cui la Cina ha bisogno per la sua stessa sopravvivenza, ma che getta nel panico quella attuale.*

*Ecco dunque il compito dell'Occidente, cioè della parte più ricca e potente del mondo attuale, quella che tuttora ne detiene le chiavi.*

*L'atteggiamento così spesso timoroso con cui i governi occidentali si rapportano alla causa tibetana, nonostante l'orientamento inequivocabile dell'opinione pubblica, non appare giustificato dalla preoccupazione di un contrarsi dei rapporti economici con la Cina, destinati comunque a intensificarsi per interesse innanzitutto dello sviluppo cinese; mentre potrebbe in qualche modo esserlo pensando agli effetti di una crisi dell'assetto politico della Cina stessa, le cui conseguenze sarebbero per ampiezza davvero imprevedibili. Ma a maggior ragione non sarebbe saggio puntare tutto sul permanere di un sistema che non è a lungo sostenibile, e che va aiutato nell'interesse di tutti a cambiare.*

*Il sostegno al Dalai Lama e alla Via di Mezzo può dunque essere per i governi occidentali l'espressione di una linea politica lungimirante e consapevole verso le condizioni effettive del mondo attuale. Quando infatti il Dalai Lama afferma che bisogna tener conto degli interessi dei cinesi, non fa che esprimere la consapevolezza dell'interdipendenza dei rapporti da cui il mondo attuale è caratterizzato. Un'interdipendenza che si evidenzia in ben altri ambiti, ad esempio quello delle relazioni con l'ambiente.*

*La difficoltà di accedere a questa visione è facilmente comprensibile partendo da una concezione lineare e dicotomica dei rapporti, mentre sarebbe superabile dal punto di vista di una filosofia come quella di cui lo stesso Dalai Lama è il massimo portavoce. Per fortuna però un accesso a questo piano di più profondo è disponibile ogniqualvolta l'interesse strumentale dei singoli soggetti coinvolti in un rapporto viene subordinato a valutazioni di ordine morale: questo vale in ogni cultura, tanto d'Oriente quanto d'Occidente. Per loro natura infatti i principi morali fungono da stabile riferimento nel multiforme e imprevedibile mondo dell'esperienza.*

*Certo il problema è che da lungo tempo nella cultura occidentale ci si è adoperati per separare la morale dalla politica, ridotta in fondo a ragion di stato; ma proprio Gandhi aveva proposto un'inversione di tendenza, per tornare a ciò che tutte le tradizioni ci hanno tramandato.*

*Un'inversione che appare oggi ineludibile, se vogliamo uscire dalla crisi di credibilità da cui la politica è afflitta.*

*Poiché dunque nel sostegno al Tibet sono condensati tutti i valori che per noi occidentali sono essenziali, dalla libertà alla democrazia alla pace, e il Dalai Lama ci mostra come tali valori non siano solo occidentali, non dobbiamo perdere l'occasione di intendere tale sostegno come un obbligo morale che va anteposto a ogni altra valutazione. Se avessimo dei dubbi, ricordiamo che, ben prima che il Buddhismo arrivasse in Cina, il padre della cultura cinese, Confucio, scriveva: "L'uomo nobile segue il suo dovere, quello volgare il suo interesse". Qualora ci scordassimo che in ogni relazione dobbiamo saper conservare innanzitutto il rispetto di noi stessi, il confronto con la Cina ci mette collettivamente di fronte a questa urgenza.*

Torino, marzo 2008

## **Fino a quando?**

### **ANCORA SANGUE, MORTI, DISTRUZIONI, GUERRA NELLE TERRE CHE STANNO TRA IL GIORDANO E IL MEDITERRANEO E' l'unica strada?**

**60 anni dalla nascita di Israele.**

**41 anni dall'occupazione di Cisgiordania e Gaza.**

**Il mondo sembra assistere impotente a un nuovo, tragico capitolo della "guerra" nelle martoriolate terre tra il Giordano e il Mediterraneo. Anche l'Europa.**

**Sempre di più l'opinione pubblica mondiale si convince che la strada della "guerra" contro un popolo, per combattere il terrorismo non porta da nessuna parte; che le "punizioni collettive", non possono che generare, insieme alla paura, anche l'odio collettivo.**

**Nei gruppi "dirigenti" politici dei due campi non ci sono "innocenti". Salvo i civili travolti dalle bombe o dai razzi, dai missili "intelligenti" o dai bulldozers; dai KamiKaze o dai carri armati.**

**Certo: ci sono due "diritti"; entrambi hanno forte radici storiche.**

**I "colpevoli". Quelli che non hanno avuto il coraggio di fare scelte dolorose al momento in cui era possibile fare passi avanti veri verso la pace; quelli che pensano che l'unica soluzione sia la distruzione del l'avversario, cominciando dalla eliminazione dei suoi gruppi dirigenti; quelli che pensano che solo drammatizzando la situazione o provocando/praticando una escalation militare, di distruzione e di morte, si può costringere l'"altro" a umiliarsi e a cedere su tutti i fronti; quelli che pensano che bisogna far dimenticare una guerra non**

**vinta, scatenandone subito un'altra; quelli che pensano che la tappa successiva all'invasione dell'IRAQ per "vincere" la guerra al terrorismo, deve essere la distruzione preventiva dell'IRAN e a questo lavorano sulla pelle di altri popoli/simbolo; quelli che sognano (da una "parte" e dall'altra) "guerre sante" globali, rigeneratrici, tra mondo islamico e mondo giudaico-cristiano, per risolvere "una volta per tutte" la situazione nel mondo (e il controllo di importanti riserve energetiche!).**

**Chi, come noi, pensa che bisogna "costruire ponti", non "muri", anche quando la situazione è più drammatica, perfino in questo momento crede che sia necessario fare ogni sforzo per dare la parola alla politica e chiede che la UE diventi un protagonista forte di una iniziativa di pace e di armistizio, che parta dalla richiesta pressante della cessazione immediata dei combattimenti.**

**Noi pensiamo che sia tra i diversi gruppi dirigenti palestinesi, sia tra quelli di Israele, vi è chi sa benissimo che solo attraverso il negoziato e il riconoscimento reciproco dei rispettivi rappresentanti si può delineare qualche soluzione credibile. Una illusione o l'unica strada realistica? Abbiamo invitato a discuterne due persone che non solo si rispettano ma si stimano. Ciascuno impegnato nella sua parte a costruire. Uomini di frontiera, di iniziativa, di ascolto.**

**GIOVEDI' 27 MARZO**

**alle ore 17,30-20**

**Ali Raschid**

**e**

**Stefano Levi Della Torre**

**ne discutono con noi  
c/o l'Unione Culturale  
via Cesare Battisti, n. 4b**

*È uscito il numero 7-8 di INTERDIPENDENZA. Rivista per il dialogo tra le religioni e le culture, per la pace e la cooperazione.*

*Per abbonarsi a "Interdipendenza" è sufficiente effettuare un versamento di € 20,00 ( € 40,00 se sostenitori) tramite bollettino postale sul c/c nr. 81162695, intestato a:*

*Interdependence  
via Vittorio Emanuele, 13 - 10074 Lanzo Torinese*

Successivamente vi preghiamo di farci pervenire i vostri dati, l'indirizzo per la spedizione e il numero di decorrenza dell'abbonamento, scrivendo a:  
[abbonamenti@interdependence.it](mailto:abbonamenti@interdependence.it)

## **INTERDIPENDENZA**, numero 7-8. **INDICE**

### **Editoriale**

#### **Versi e immagini**

Giorgio Luzzi, *Per Cesare Viviani*

#### **Birmania, la forza della verità**

Claudio Torrero, *L'insegnamento dei monaci birmani*

*Una lettera dalla Birmania*

#### **Benvenuto, Dalai Lama**

#### **Discorso del Dalai Lama al Congresso americano**

Alessandra Cappelletti, *Non solo Tibet*

#### **La luce di Cristo illumina tutti**

Marco Scarnera, *Sibiu, il giorno dopo*

*All'interno dell'Assemblea Ecumenica di Sibiu, Intervista con Guido Dotti a cura di Marco Scarnera*

Giancarlo Bruni, *L'uomo ecumenico*

#### **Incontrare l'Islam**

Tariq Ramadan, *La riforma radicale: etica e liberazione*

#### **Le parole di Grossman**

David Grossman, *Si rivolga ai palestinesi, signor Olmert*

#### **Del vivere e del morire**

Ermis Segatti, *Malattia e morte nel Cristianesimo*

Alberto Moshe Somekh, *La sofferenza nel pensiero e nel diritto rabbinico*

Elvio Arancio, *La morte e il dopo morte nella tradizione musulmana*

Syamini Hamsananda Giri, *Morte rinascita trasmigrazione*

Claudio Torrero, *Sofferenza e morte nel Buddhismo*

Ivana Cortelazzi, *La mente si sfalda*

Daniela Muggia, *Del Dalai Lama e della compassione*

#### **Verso una nuova laicità**

Irma Piovano, *Una spiritualità evoluta*

Valter Giuliano, *Laicità come antidoto alla violenza*

Ermis Segatti, *Il compito laico dei credenti*

Vincenzo Ferrone, *Laicità come frutto dell'Illuminismo*

Lobsang Sanghye, *L'impero e il trascendente*

Giorgio Bouchard, *Di fronte al ritorno del religioso*

Tullio Levi, *Elogio della vecchia laicità*

Hamza Roberto Piccardo, *Troppa religione?*

Marco Scarnera, *Alle sorgenti della laicità*

Marcello Landi, *Laicità, laicismo, ricerca della verità*

Marco Ravera, *Il pluralismo delle religioni come prospettive sulla verità*

Giuseppe Riconda, *Uomo verità eschaton. Pensiero religioso, laicità e laicismo*

Cristiana Cattaneo e Claudio Torrero, *Premesse a una nuova laicità*

#### **Rimandi**

Ivo Magliola, *Fluctuatio*

*Massimo Bolognino, Sapienze in dialogo*  
*Gedun Tharchin, La prospettiva interreligiosa di Gandhi*  
*Enrico Peyretti, È troppo poco*  
*Salvatore Capo, Il dono di amare senza desiderare*  
*Giuseppe Platone, Ho conosciuto Martin Luther King*  
*Bianca Gaviglio, Non dimentichiamo Padre Pavel*